

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

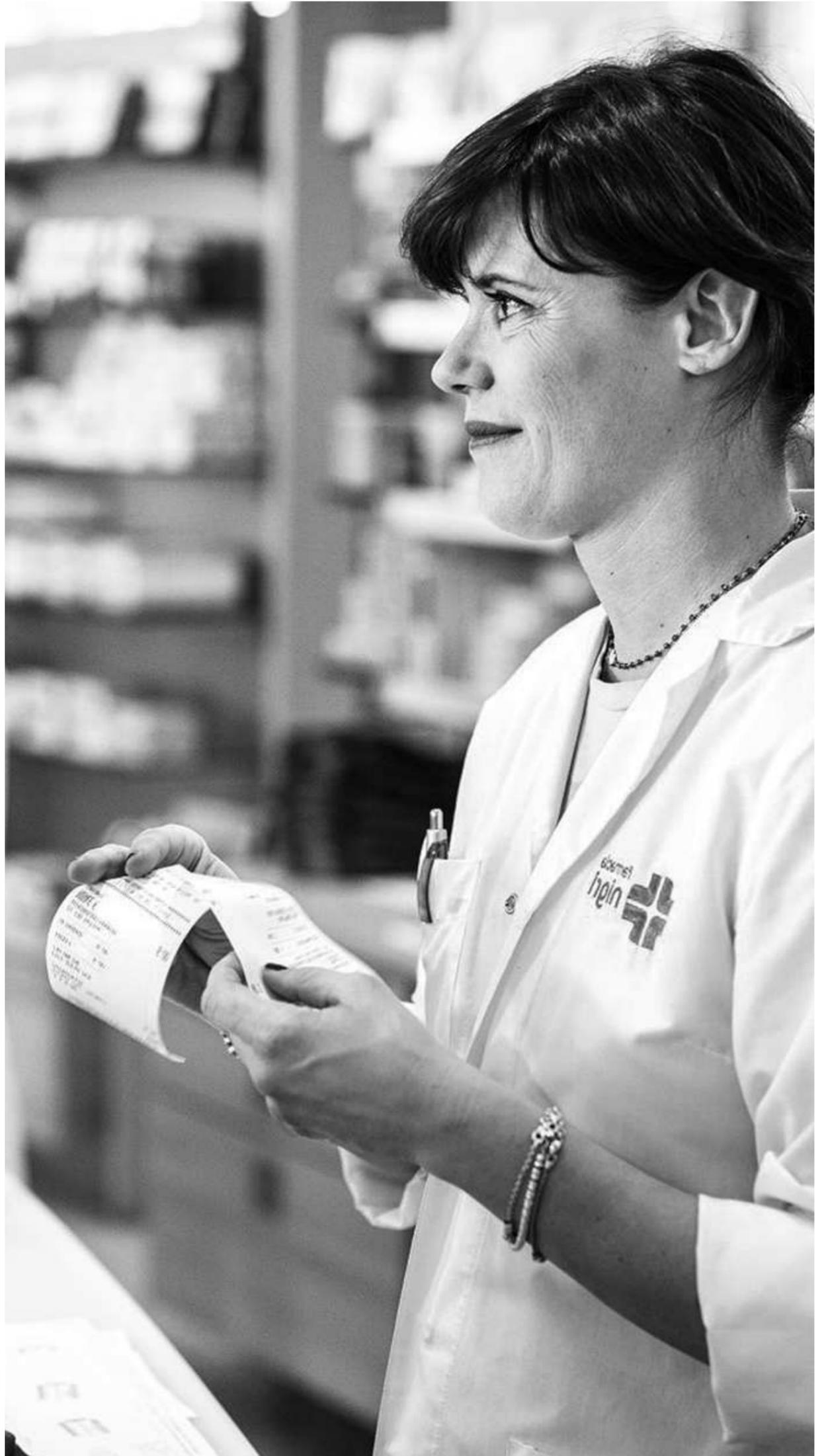
COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 10 / Domenica 8 marzo 2020

Se la penna scivola...

di don Gianni Antoniazzi

Mio padre è mancato 15 anni fa per tumore al pancreas. Pace all'anima sua. Pure debolissimo, desiderava tornare a casa. Così ha pranzato con la famiglia, è andato a riposare nel suo letto e si è spento in un istante. È morto per tumore, anche se il medico ha scritto "infarto". Veniamo a noi: ci riferiscono il numero di vittime "per" il corona-virus: prima 10, poi 20 e via crescendo. Ma sarebbe giusto distinguere: solo qualcuno è morto "per" il virus, gli altri "col" morbo nel corpo ma non a causa sua. Insomma: un conto è se la settimana prima, in piena salute, un anziano fosse andato a scalare i ghiacciai del Tibet o a scuoiare un muflone francese, altro conto, invece, se già stava facendo testamento e aveva ricevuto l'estrema unzione. Capisco: qualche volta il confine è lieve ma guai farsi prendere la mano e lasciare che la penna scivoli da una "preposizione" all'altra. Dunque: c'è chi è morto "per" il morbo e chi è passato a miglior vita "con" la sua partecipazione. Per esempio, sono vittime a pieno titolo i due medici in Cina che senza tregua hanno curato questa malattia. Non è giusto, però, mettere sullo stesso piano anche tutti i nostri decessi, perché in certi casi il Covid19 è responsabile forse all'1%. Si sa, tutti guardano l'ultima goccia che fa traboccare il vaso, però acqua ce n'era già tanta dentro. È già successo che, in estrema debolezza, qualcuno sia passato al Creatore con un colpo di tosse. L'equilibrio della penna ci aiuterebbe a conoscere i rischi e le giuste prudenze.





Attenzione, ma niente panico

di Matteo Riberto

Il coronavirus ha iniziato a diffondersi anche a Venezia e Mestre scatenando il panico. Il punto della situazione con Maurizio Scassola, vicepresidente dell'ordine dei medici

Se ne sono viste di tutti i colori nell'ultima settimana. Assalti ai supermercati da parte di chi temeva di doversi chiudere in casa per settimane. Ma anche assalti alle farmacie, di persone alla disperata ricerca di amuchina e altri detergenti per le mani. Poi la caccia alle mascherine. Tanto che in poco tempo le farmacie sono rimaste senza scorte, sia di detergenti per mani che di mascherine. La paura del coronavirus (più precisamente Covid19) - soprattutto nei primi giorni - non ha fermato la gente e c'è chi si è precipitato anche nei negozi di ferramenta per acquistare le mascherine abitualmente usate da imbianchini e chi lavora con le vernici per proteggersi dalle polveri. Prima di approfondire il tema sanitario con il dottor Maurizio Scassola, vicepresidente dell'ordine dei medici di Venezia, diamo però alcuni accenni sulla situazione in città. L'emergenza, va ricordato, è iniziata venerdì 21 febbraio quando

si è verificato il primo caso positivo nel veneziano: un anziano di Mira. Nei giorni successivi si sono moltiplicati i contagi, anche a Mestre e Venezia, e così sono state attuate misure di sicurezza straordinarie: stop al carnevale e chiusura delle scuole, per citarne due. L'aumento dei contagi ha poi coinvolto anche diversi operatori sanitari: medici, infermieri. L'emergenza ha anche portato alla temporanea chiusura di alcune aree degli ospedali per consentire la sanificazione degli spazi dove sono transitati i pazienti ricoverati risultati positivi al coronavirus. Per fare un esempio, a Venezia è rimasta chiusa per sanificazione l'area medica (terzo, quarto e quinto piano del padiglione Jona), ad esclusione di mezzo reparto (25 posti letto) dedicato ai pazienti non dimissibili. Sono poi state allestite, davanti ai pronto soccorso (ps), alcune tende esterne: dei "filtri" dove i pazienti "sospetti" vengono visitati per evitare eventuali contatti "pericolosi" con altri pazienti nelle sale d'attesa dei ps. È poi stato comunicato ai medici di base di ricevere per appuntamento per evitare gli affollamenti in sala di attesa: all'interno sarebbe opportuno ci fossero al massimo due persone. Proprio a Carpenedo, la scorsa settimana, si sono sollevate diverse preoccupazioni quando è stata resa nota la notizia che al poliambulatorio di via Manzoni era transitato un paziente, un anziano della Gazzera, poi risultato positivo al virus. Lo stesso medico che ha visitato l'anziano (ricoverato in ospedale) è stato

messo in quarantena e sottoposto a tampone che ha dato esito negativo: il dottore dovrebbe tornare in ambulatorio in questi giorni senza problemi. E non c'è solo l'aspetto sanitario. Il virus sta avendo enormi ricadute negative sull'economia. Il panico ha fatto esplodere le disdette dei turisti negli alberghi (l'occupazione è a meno 40%) e anche ristoranti e negozi stanno soffrendo il calo degli ingressi dettato dalla paura, tanto che Confcommercio, insieme ad altre parti sociali, ha richiesto al Governo misure straordinarie a sostegno delle aree colpite dal virus: su tutte la sospensione dei pagamenti legati ai prossimi adempimenti fiscali e contributivi (il Comune di Venezia ha fatto già slittare le scadenze per i pagamenti di Tari, Cimp, e Cosap). Tornando all'aspetto sanitario, cerchiamo di fare un po' di ordine tra gli allarmismi - esasperati - di questi giorni. Per capirne di più, abbiamo intervistato il dottor Maurizio Scassola, vicepresidente dell'ordine dei medici di Venezia.

Dottor Scassola, Cos'è il Covid19?

"È un virus che fa parte di una famiglia eterogenea di virus già conosciuta dalla specie umana e causa di sindromi respiratorie anche gravi (MERS E SARS ad esempio), ma che generalmente causano banali virus delle vie respiratorie".

Il Covid19 è un nuovo virus, cosa significa?

"Che non abbiamo mai avuto contatto con questo tipo. Non



Dott. Maurizio Scassola

abbiamo quindi mai sviluppato anticorpi e non esiste un vaccino. Non conosciamo poi la possibile evoluzione di questo virus: la sua capacità di passare da una specie all'altra e di trasformarsi nel tempo".

C'è tanta paura tra la gente...

"Lo so, ma non vanno fatte drammatizzazioni. Dobbiamo avere prudenza, soprattutto nei soggetti più fragili come avviene sempre. I soggetti che già presentano patologie, per esempio diabete, ipertensione o sindromi respiratorie, possono andare incontro a complicanze importanti anche con un'influenza normale, che può portare anche alla morte. Ovviamente, se in questi soggetti arriva un virus per cui non abbiamo anticorpi, le reazioni possono essere più importanti".

Il tasso di mortalità è però basso, no?

"Sì, i dati statistici europei dicono che il tasso è basso: tra l'1 e il 2%. Ovviamente più alto di un'influenza ma molto inferiore ad altri virus. La questione riguarda più che altro il tasso di

contagiosità che invece è elevato: è su questo aspetto che va posta attenzione".

Il virus potrebbe essere quindi contratto da molte persone?

"Potenzialmente sì, ma solo una piccola percentuale svilupperà complicanze. Molti potrebbero addirittura non accorgersene o averlo già avuto ed essere guariti autonomamente. Va comunque posta molta attenzione. Tra tutti ma soprattutto nei soggetti più fragili dove potrebbe appunto creare complicanze pesanti".

Qual è l'aspetto che la preoccupa maggiormente?

"Sinceramente la questione dei medici, e non per un fatto di categoria. Penso per esempio ai medici di medicina generale, che sono la prima linea del fronte. Alcuni sono già risultati positivi al coronavirus perché hanno visitato soggetti contagiati e sono stati messi in quarantena. Il problema è che se dovessero aumentare sensibilmente i medici in quarantena, gli ambulatori rischiano di chiudere. E se gli ambulatori chiudono salta tutto il sistema di assistenza".

Cosa si può fare?

"Abbiamo già chiesto alla Regione di mettere in piedi una lista di "sostituti" pronti a subentrare appunto ai medici che dovessero essere costretti alla quarantena. Anche perché per un singolo medico non è semplice provvedere da un giorno all'altro e il rischio è, come ho detto, che gli ambulatori restino scoperti".

Lei è preoccupato?

"No, però la questione non va sottovalutata e vanno adottate le misure necessarie".

Per esempio?

"A parte quelle che stanno mettendo in piedi Regione e Usl, è importante la collaborazione dei cittadini che devono adottare quei comportamenti che consentano di limitare la diffusione del virus".

Cioè?

"I consigli sono sempre gli stessi: lavarsi frequentemente le mani, evitare i luoghi affollati, mantenere nei luoghi pubblici, se possibile, un paio di metri di distanza, e andare in ospedale e ambulatorio solo se strettamente necessario".





Verso il Mercato solidale

di don Gianni Antoniazzi

Da un anno e mezzo la Fondazione Carpinetum desidera costruire un Emporio Solidale dove la gente del territorio possa ricevere alimenti in scadenza, abiti, mobili e arredo usati. Siamo contenti di annunciare che martedì scorso, 25 febbraio, quasi in silenzio, è stato compiuto un passo prezioso per la costruzione di questo nuovo mercato. La Giunta del nostro Comune ha valutato i documenti di convenzione e ha espresso parere positivo. Ora è importante che anche il Consiglio Comunale possa prendere in considerazione il caso e concedere l'avvio dei lavori. La Giunta ha lavorato il 25 febbraio, cioè il Martedì Grasso. In quel giorno, a Venezia era saltato il Carnevale, c'era la psicosi per il coronavirus, bisognava approvare norme urgenti per dare sicurezza alla gente. L'organo del nostro Comune ha trovato lo spa-

zio anche per il Mercato solidale. Bene. Ringrazio il Sindaco Brugnaro e la Giunta. Un grazie singolare va anche al dirigente Danilo Gerotto che, senza nulla togliere ai predecessori, insieme al suo staff, si è distinto per la qualità del lavoro:

la sua storia parla di esperienza e professionalità costanti. Dio gliene renda merito. Il lettore capisce che tanta fiducia da parte delle istituzioni è un onore e insieme un dolce peso. Confidiamo di portarlo: ne saremo capaci con l'aiuto di tutti.



In punta di piedi

Tenere duro

In questi giorni i residenti dei Centri don Vecchi stanno portando un peso straordinario. Il virus può raggiungere in modo eguale bambini, giovani, adulti e anziani. I primi lo tollerano certamente più degli



ultimi. Non è certo il caso di creare allarmi, se però il morbo entrasse in uno dei Centri darebbe qualche grattacapo. Per qualche giorno ancora dobbiamo osservare una prevenzione che crea sicuramente disagio. Chiedo scusa, anche a nome del Consiglio, per tanto disturbo. Spero che tutti capiscano la nostra attenzione per la salute, soprattutto dei più fragili. Ringrazio molto i responsabili dei vari centri e chiedo loro con gentilezza di esortare tutti a conservare le precauzioni indicate. Desidero infine salutare i nostri residenti col più caro affetto e assicuro che, passati questi inconvenienti, passerò a salutare tutti i centri. Domando ai famigliari e agli amici dei nostri residenti di rimanere cauti nel frequentare gli alloggi. È un importante segno di rispetto per chi abita nei centri. All'ingresso di ogni struttura dovrebbero esserci mascherine e disinfettanti: raccomandiamo di farne un uso coscienzioso. Queste parole non esprimono rigore ma chiedono l'osservanza dell'igiene, fondamento per una convivenza serena.



Ogni tanto succede

di Plinio Borghi

Non riesco a farmi coinvolgere emotivamente più di tanto dalle circostanze, pur non tralasciando, nei limiti del possibile e del razionale, di ottemperare a tutte le disposizioni e le raccomandazioni che vengono impartite. Contrariamente al mio solito, non lo faccio per ottimismo e neppure per sottovalutazione del problema, bensì per puro realismo, accompagnato da una fede che mi consente una visione più ampia delle cose. Mi succedeva così anche in occasione dei gravi terremoti che abbiamo subito nel recente passato. Forse a chi vive tali avventure per la prima volta parrà difficile rimanere calmi e razionali, il che aiuta a evitare atteggiamenti contraddittori. Io ho avuto modo di vivere da adolescente la tensione che si era scatenata attorno ai casi di poliomielite (sfociata alla fine nell'obbligo del vaccino): addirittura un mio compagno di classe ne è morto e di conseguenza tutto il seminario (allora eravamo veramente in tanti) è stato sottoposto alla profilassi. In seguito le epidemie si sono

alternate ciclicamente, a volte anche con parvenza di pandemie, con le loro vittime e conseguenze comunque pesanti, anche sotto il profilo economico. Pur provati pesantemente, ci siamo sempre ripresi. Finché eravamo a un livello di movimentazione piuttosto contenuta e l'informazione seguiva ritmi da scartamento ridotto, non c'era tempo di far montare alcun panico. A mano a mano che la globalizzazione ha fatto luogo alla più ampia movimentazione e l'informazione è divenuta invadente e immanente, la ridda di atteggiamenti messi in atto sta innescando comportamenti che rasentano il ridicolo, alimentati da fake news e passaparola del tutto sconclusionati. Ad incrementare la confusione e la tensione ci si mettono anche i politici in cerca di immagine e i mass media assetati di scoop anche dove non c'è n'è, assillanti con trasmissioni chilometriche e ripetitive il povero spettatore, che alla fine trae la sensazione di avere tutti i sintomi del contagio. Qualunque sia la vera gravità della situazione, le cose vanno prese con molta filosofia, come scrivevo in *lettera aperta* della settimana scorsa, della serie, appunto, che mal che vada di qualcosa dovremo pur morire. La vera pandemia in questo periodo è piuttosto il disastro ambientale che stiamo incentivando in modo esponenziale. Per il coronavirus ci sarà la remissione, si troverà (tempi lunghi!) anche il vaccino, ma per l'ambiente, dicono gli esperti, anche dovessimo bloccarci subito e del tutto, ci vorrebbero almeno un'altra quarantina di anni per rifluire dal picco che il disastro ha assunto in questi ultimi vent'anni. C'è da riflettere, mentre attendiamo che passi la buriana più contingente.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Non rinunciamo alla Quaresima

A Carpenedo proponiamo un segno diverso dal solito per il cammino di Quaresima. Non possiamo celebrare le Messe in chiesa. Questo no. Ma riconosciamo che tanti stanno anche peggio di noi. A Venezia crolla il turismo e a Mestre fioccano le disdette di chi aveva prenotato stanze e appartamenti. Alcune imprese potrebbero avere difficoltà economiche mentre anche la sanità sta portando pesi straordinari. Le scuole restano chiuse e i bambini per primi soffrono per una vita non regolare. L'altro giorno una famiglia mi ha confidato la delusione perché era saltato ogni segno di festa per il compleanno del figlio. Le parrocchie non sono le uniche a soffrire. Mai come quest'anno però rischiamo di saltare il cammino di conversione vero e profondo. Qualcuno fra noi si chiede se almeno potremo celebrare la Pasqua. Stiamo toccando con mano che "non si vive di solo pane" ma anche della compagnia fraterna e di un rapporto sereno col Signore Gesù. Senza la celebrazione dell'Eucaristia e senza una vita da fratelli la vita assume un volto grigio. Abbiamo bisogno di tornare insieme. In particolare a Carpenedo si era abituati ad una comunità vivace e ora prevale il vuoto. Non celebriamo la Messa, ubbidienti alle norme ricevute anche se restiamo sbalorditi quando sentiamo che agli ipermercati la gente resta ammassata. Abbiamo trovato però un segno che si sta diffondendo: fra preti celebriamo una Messa e la mettiamo su YouTube. Chi vuole scarica il programma anche sul cellulare o sul computer e prega con noi se, per esempio cerca: "Messa 1ª domenica di Quaresima 2020 Carpenedo" oppure "Messa Mercoledì delle Ceneri 2020 Carpenedo".



Via Felisati

di Sergio Barizza

Quando, nel 1842, i binari della ferrovia vennero posati nella campagna a sud del centro di Mestre, interruppero il corso di due strade storiche. La prima, più importante, era quella che noi oggi chiamiamo *via Cappuccina*, che nei documenti veniva prima chiamata *'strada per Padova'*, poi *'strada verso la stazione ferroviaria'* e infine, dopo che il primo tratto era stato intitolato ad Antonio Olivi, semplicemente *via Cappuccina*. Strada di antichissima fondazione perché permetteva a quanti la percorrevano venendo da Padova, attraverso la riviera del Brenta, di raggiungere direttamente piazza Barche e imbarcarsi per Venezia. L'altra era una strada di campagna che permetteva di raggiungere i campi coltivati nella frazione di Bottenigo del Comune di Mestre. Al di là della ferrovia la prima, con la nascita della Città Giardino (ribattezzata Marghera in ricordo del glorioso 1848), divenne *'via Fratelli Bandiera'*, la seconda sparì dalle mappe per lasciar posto al disegno del nuovo quartiere urbano, mentre il tratto che dalla Miranese (appena oltre villa Erizzo) portava alla stazione ferroviaria prese il nome



Giovanni Felisati

di *Giuseppe Bachmann*, consigliere della corte dei conti di Venezia, che nell'angolo di verde prospiciente la secca curva della strada a un centinaio di metri dalla stazione stessa, si era costruito la propria *'residenza di campagna'*. Quel nome rimase in vigore per qualche decennio tant'è che nell'archivio storico del comune di Mestre sono conservati i disegni delle prime ville che vi vennero costruite ai lati, nei primi anni del novecento e quel nome esotico per i geometri nostrani era divenuto *'via Bacama'* o *'via Bacma'*. Con la revisione del 1911, venne intitolata a *'Felice Cavallotti'*, patriota, poeta e giornalista, padre di quella che sarebbe stata definita l'estrema sinistra, nel parlamento italiano prima dell'era giolittiana. Ma non era finita. Nel 1924, quando vennero battezzate le laterali della nuova *'via Piave'* con i nomi dei luoghi di battaglia della prima guerra mondiale, Cavallotti fu fatto slittare sulla traversa più importante di via Piave stessa e la strada fu intitolata ad *Antonio Cattapan*, ferroviere fascista ferito gravemente durante uno sciopero nella zona delle case dei ferrovieri, il 3 agosto 1922 e morto il 24 settembre successivo. Si voleva così fissare nella memoria l'ascesa e l'affermazione del fascismo a Mestre, un paio di mesi prima della marcia su Roma. Inevitabilmente, dopo la liberazione, quel nome era destinato a sparire. Via Antonio Cattapan divenne infatti *'via Giovanni Felisati'*. Classe 1909, fratello del pittore Vittorio, operaio dello stabilimento *'Piombo e Zinco'* di Marghera, antifascista ma non uomo d'azione, era entrato in contatto con un gruppo di partigiani di San Donà che un giorno gli consegnarono da custodire della dinamite per far saltare la linea ferroviaria. Probabilmente lo tradì una spia: a metà gennaio del 1944 le brigate nere si recarono a casa sua, accanto alla trattoria *'al Cavallino'*, mentre era al lavoro, trovarono la dinamite, lo aspettarono,

lo arrestarono e lo portarono nel carcere di Santa Maria Maggiore. Il 26 luglio 1944 un gruppo di partigiani riuscì a entrare a Ca' Giustinian, sede del comando provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana, piazzò un ordigno che devastò il palazzo e causò quattordici vittime tra fascisti e tedeschi. Il 28 luglio, per rappresaglia, il gruppo di partigiani di San Donà con Giovanni Felisati, furono portati sulle macerie di Ca' Giustinian e fucilati. Dopo la guerra la sua salma fu riportata solennemente a Carpenedo. (21/continua)

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Liquidambar

di Federica Causin

**Voci e idee diverse che creano progetti, laboratori e percorsi didattici nelle scuole
L'energia di Liquidambar, associazione nata dall'incontro di una decina di professionisti**

Se avete avuto modo di sfogliare uno dei miei libri, forse avrete notato una postilla sulla prima pagina "L'Associazione di Promozione Sociale Liquidambar sostiene e supporta il libro-testimoniaza "Simmetrie Asimmetriche", accompagnata dal logo dell'associazione, una foglia di colore oro-rossastro. Ma cos'è Liquidambar? E in quali ambiti opera? Nata nel 2012 dall'incontro di una decina di professionisti che si occupano di educazione, counseling, arte, insegnamento e formazione propone laboratori, seminari, percorsi didattici nelle scuole, corsi d'italiano per stranieri, mostre. Tutti gli incontri vengono realizzati grazie al contributo dei Comuni di Venezia, di Padova e della Regione Veneto e alla collaborazione tra professionisti e volontari che mettono a disposizione le proprie esperienze e competenze. Rileggendo questa descrizione "istituzionale" sorrido perché, tra i soci di Liquidambar, ho amici di vecchia data e amici conosciuti di recente, che mi hanno accolto con grande cordialità, quindi fatico a mantenere un tono impersonale.

Fare insieme condividendo ideali e progetti che mettono sempre al centro la persona, la capacità di costruire relazioni e l'attenzione verso l'altro e verso il mondo in cui viviamo ha creato tra di noi un legame speciale. Mentre scrivo, rivedo Andrea che ha messo l'abile e originale tratto della sua matita a disposizione delle mie parole, Lucia che mi ha affiancato nelle presentazioni dei miei libri, Federica e Daniele che mi hanno coinvolto, in qualità di testimone, nel progetto Contatto che prevede laboratori di sensibilizzazione su disabilità, diritti dei bambini, intercultura e tutela dell'ambiente rivolti ad alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Quando ho conosciuto Liquidambar più da vicino, mi sono resa conto che si respirava un'atmosfera che mi era in qualche modo familiare. Ho impiegato un po' per mettere a fuoco la sensazione, però poi ho capito che quello che mi aveva colpito era l'energia delle idee in circolo, la possibilità di dare spazio a voci diverse, di imparare da esperienze differenti dalla propria, tutte cose che, seppur in

un altro contesto, ho sperimentato anche quando ho iniziato a scrivere per "L'Incontro". I liquidambar sono alberi, che possono diventare molto alti, caratterizzati dalla presenza di tanti rami, perfetta rappresentazione dei membri dell'associazione e, aggiungo io, della propensione verso l'altro. Per quest'anno, tra gli appuntamenti proposti da Liquidambar ritroviamo: "Il corpo parlante" (laboratori danza movimento terapia per le scuole dell'infanzia), "Fa Re La musica in ludoteca" (incontri motorio musicali), laboratori di sensibilizzazione sulle discriminazioni per le scuole secondarie, laboratori su tematiche ambientali e dedicati a Rodari (in occasione del centenario della nascita dello scrittore), corsi d'italiano L2. Torna anche il progetto Contatto, che vedrà impegnata anche me. Dopo l'ottimo riscontro dell'anno scorso da parte degli studenti e degli insegnanti, sono davvero curiosa di incontrare le nuove classi. Mi aspetto sorrisi, domande, silenzi, voglia di raccontarsi, di stare insieme e so che tornerò a casa un po' più ricca. (<http://liquidambarliquid.jimdo.com>)



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La festa della donna

di Daniela Bonaventura

**L'8 marzo si ricordano le conquiste sociali e le discriminazioni subite dalle donne
Una ricorrenza che richiama l'attenzione su disparità di genere e violenze da estirpare**

Mazzi di mimose o di fiori, cioccolatini, inviti a cena (possibilmente solo donne), battute e scherzi a volte un po' scurrili... ma nel 2020 ha ancora senso la festa della donna? Quand'ero ragazza ci tenevo molto, mio moroso, ora mio marito si presentava sempre con un piccolo pensiero e ciò mi rendeva felice. Ero ancora lontana dal mondo del lavoro, non ero ancora a conoscenza della disparità tra uomo e donna, vivevo in un ambiente ovattato, pur vedendo mia mamma che non era propriamente una regina per il mio papà, vedevo anche altre mamme di amiche trattate con tanto amore. Il mondo del lavoro e, negli ultimi anni, Internet ed informazione mi hanno fatto allargare orizzonti e conoscenze ed ho capito, anche sulla mia pelle, che la parità uomo e donna è ancora lontana e che per tanti uomini la donna è proprietà od oggetto da manovrare a proprio uso e consumo. Ed ho capito il perché di quelle feste di sole donne in cui ci si comporta come il più volgare degli uomini, ed ho

capito che bisogna lottare ancora tanto. Ma forse le armi usate sono errate, se per far carriera una donna o deve scendere a compromessi o deve ragionare come un uomo, non ci siamo proprio. Ho visto colleghe trattate male altre colleghe, dimenticare cos'è la maternità, la famiglia, il prendersi cura dei propri cari in nome di una carriera che le ha rese fredde ed insensibili. Noi donne abbiamo tanti strumenti, siamo diverse dagli uomini, non più brave, non più forti, non più intelligenti, ma diverse. E la diversità serve a completarsi vicendevolmente che sia il nostro compagno, il nostro figlio, il nostro collega. Se imparassimo a vedere negli uomini (e gli uomini in noi) dei complici e non dei rivali il mondo sarebbe sicuramente migliore. Non va confusa la complicità con la sopportazione della violenza. Come diceva un sacerdote, ad un corso fidanzati un po' di anni fa, il Signore desidera soprattutto il bene dell'uomo e della donna. Se un rapporto è malato (e si è fatto il possibile per trovare

l'armonia) e ci sono in pericolo la salute o addirittura la vita bisogna reagire, bisogna chiudere. Nel testo di Genesi che racconta la creazione dell'uomo e della donna, quando Dio crea l'uomo lo chiama Adaam (nome collettivo) quindi non un uomo ma una persona. La prima parte quindi non dà una distinzione di genere, poi nel torpore e quindi nel mistero in cui l'amore di Dio si manifesta, nasce l'altra realtà che si pone a specchio dell'altra, non sopra ma di fronte a completamente l'uno dell'altro. Ecco la festa della donna ha senso se ogni donna avrà la consapevolezza di essere meravigliosa, come Dio che l'ha creata, e se imparerà ad essere donna sempre e comunque anche in mezzo all'arroganza ed alla prepotenza. Si può vincere solo se si è testimoni di amore che, attenzione, non vuol dire accettare maltrattamenti e violenze. Con questa certezza nel cuore auguro a tutte le donne buona festa ed auguro a tutti gli uomini di trattare la donna sempre con gentilezza non solo l'8 marzo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Cuore di pizza

di Matteo Guerra

Gennaro Seguino arriva a Carpenedo nel 1987 da Caserta e rileva l'attività della trattoria e pizzeria "Al Cavallino" in via San Donà. Con orgoglio mi mostra il diploma ricevuto dall'allora sindaco Massimo Cacciari per avere gestito un'attività storica in Carpenedo.

Com'era la gente di Carpenedo quando sei arrivato nel 1987?

"Quando ho lasciato il mio paese, Succino, i miei amici mi dissero: "Ma cosa vai a fare al nord, la gente è molto fredda". Quando arrivai, invece, trovai solo persone molto gentili che mi hanno accolto molto bene. A cominciare da don Armando che appena trovato un momento libero, su mia richiesta, venne a dare la benedizione al locale e al crocifisso sopra il bancone del bar".

Locale semplice ma spazioso, nel cuore di Carpenedo dalla fine del milleottocento, l'aspetto di "Al Cavallino" appare rustico ma l'accoglienza è calda e familiare. La gestione adesso è passata al figlio, Marco Seguino.

Marco, per te la pizza è solo quella napoletana?

"La pizza napoletana è la madre di tutte le pizze, ma esistono altri stili validissimi. Io amo la pizza, adoro tutte le tipologie. Quando sono fatte bene, ovviamente".

Cosa consiglieresti ad un ragazzo che inizia a fare il tuo mestiere?

"Di avere pazienza, di non cercare di bruciare le tappe e di imparare prima a stare al forno perché capirà anche tanti errori da non fare in stesura. Qualche esempio? Immergere il panetto nella farina. E poi stando al forno si capisce anche come esaltare al massimo un impasto e come farcire i prodotti sulla pizza".



Come scegli i gusti delle tue nuove pizze in carta?

"Individuo un prodotto che mi piace e poi cerco il giusto abbinamento per esaltarlo. In questo modo si esaltano al massimo i sapori senza compromettere l'equilibrio".

Oltre la pizza, hai scelto anche una specifica filosofia di cucina?

"La cucina è un'evoluzione, io cucino per chi viene a mangiare, non per me stesso. Io voglio far mangiare tutti senza distinzioni tra pizzeria e ristorante".

Hai progetti per il futuro?

"Tra 10 anni mi vedo ancora qui. Questa è casa mia e la mia famiglia è qui che mi sostiene".

Sei papà: vedi già ai fornelli tuo figlio?

"Se si innamora di questo lavoro sono pronto a dargli tutto".

Il locale esiste da anni, quali problemi hanno i tuoi clienti?

"Una volta arrivavano per mangiare in bicicletta, oggi tutti con le auto. La mancanza di parcheggi in questa zona è un grosso problema per loro ed è un peccato perché assieme agli altri esercizi commerciali e artigianali della zona, siamo uno dei più bei centri commerciali di Venezia".

Battesimo di Francesco

Ci è stato chiesto di pubblicare questa lettera, scritta e letta dalla nonna di Francesco in occasione del suo battesimo. Accogliamo volentieri la richiesta.

Nostro adorato Francesco, piccolo capolavoro della vita, oggi il nostro augurio per te è che tu possa essere degno del bellissimo nome che porti, il nome del più affascinante santo della Chiesa. Ti auguriamo che, come lui, tu possa partecipare alla vita in modo appassionato ed entusiasta, mostrandoti capace di scelte coraggiose, gioioso, fiducioso e aperto alle persone. Ti auguriamo che tu possa avere uno sguardo di stupore davanti alle bellezze della natura, ma altrettanto davanti ai capolavori creati dall'uomo. Che tu ti senta responsabile del mondo che anche a te è affidato, così da crescere rispettoso dell'ambiente e partecipe della vita della collettività, solidale e generoso con gli altri; una persona retta e onesta, un sognatore capace di grandi ideali. Sarà bello se amerai leggere e studiare, se amerai l'arte in tutte le sue espressioni, se sarai capace di apprezzare il valore della cultura come un privilegio che ti permetta di capire meglio la realtà e comprenderne tutte le sue sfumature, e come uno strumento per diventare una persona migliore, più completa e più libera, in grado anche di sollevare gli occhi da terra verso tutto ciò che è più alto e spirituale. Ti auguriamo di essere possibilmente felice, ma soprattutto di essere amato; di essere una persona che sappia cogliere qualcosa di buono e di utile da ognuno di coloro che ti circondano ora e da chi incontrerai nel corso della vita. E, anche se vorremmo che tu restassi sempre l'adorabile bambino che sei ora per poterti continuare a coccolare, quello che più ti auguriamo è di diventare un uomo straordinario. *La nonna*



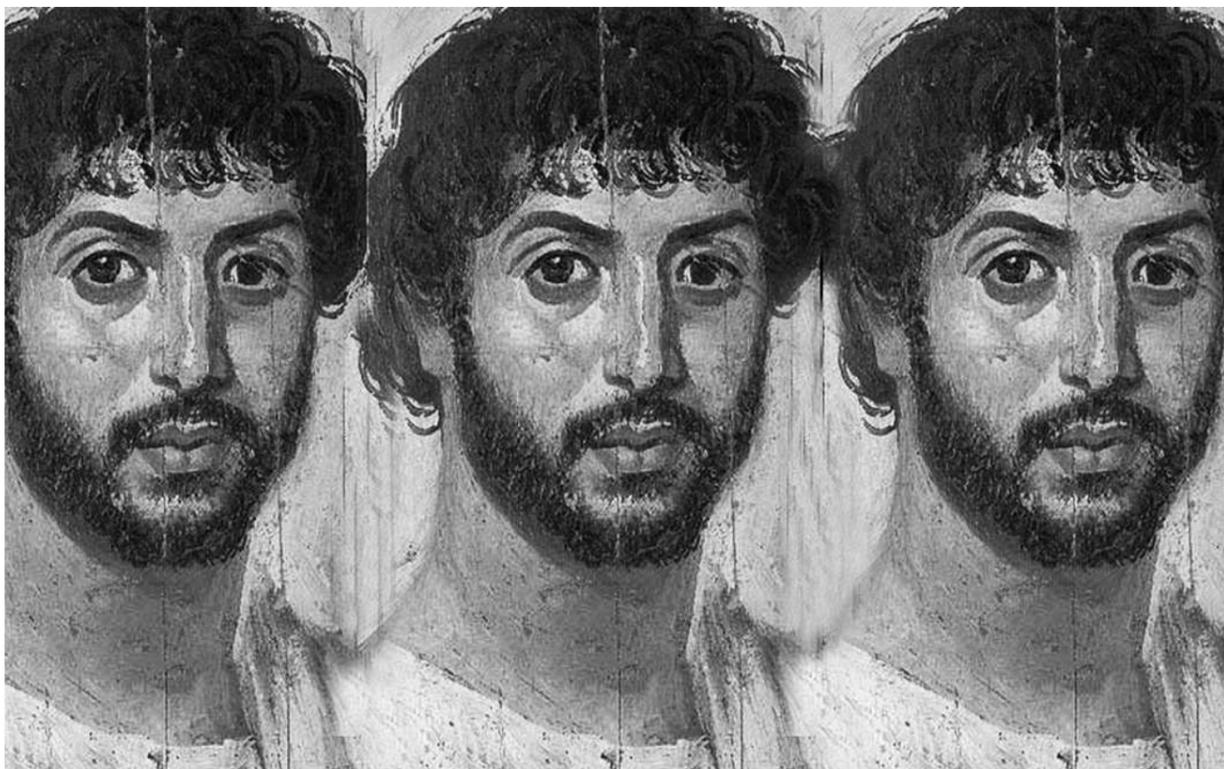
Il barbiere

di Adriana Cercato

Il barbiere, per definizione, è l'addetto al taglio dei capelli e alla rasatura della barba. È un mestiere antichissimo e nei secoli passati i barbieri, che svolgevano le funzioni di cerusici, ovvero di chirurghi, praticavano anche piccoli interventi, come l'estrazione di un dente o un salasso. Nell'antica Roma il barbiere era detto "Tonsor", e svolgeva le funzioni sia di barbiere, per il taglio della barba, che di parrucchiere per le acconciature femminili dei capelli.. Nel II secolo d.C. l'esigenza per i più raffinati di recarsi più volte al giorno dal barbiere fece sì che le loro botteghe diventassero luogo d'incontro per oziosi; per la massa, tuttavia, la moltitudine che s'incontrava lì, nel salone (tonstrina), dall'alba sino all'ora ottava, ne faceva un luogo di pettegolezzi, di scambio di notizie, quasi un variegato salotto di varia umanità, tanto che diversi pittori dal secolo di Augusto in poi ne fecero oggetto dei loro quadri. Per questa loro indefessa attività remuneratrice sempre più richiesta, diversi "tonsores" si arricchirono e divennero rispettabili cavalieri o proprietari terrieri. Il più

famoso barbiere della storia, forse mai esistito in realtà, è Figaro, personaggio principale della famosa opera lirica "Il barbiere di Siviglia" di Gioachino Rossini e delle "Nozze di Figaro" di Mozart. Tale è stato il successo di queste opere che il termine "figaro" è divenuto un modo scherzoso e bonariamente ironico, largamente diffuso, per indicare questa professione. La bottega del "tonsor" era così organizzata: tutt'intorno alle pareti girava una panca dove sedevano i clienti in attesa del loro turno, alle pareti erano appesi degli specchi sui quali i passanti potevano controllare il proprio aspetto; al centro vi era collocato uno sgabello, su cui il cliente sedeva; veniva quindi coperto da una salvietta, oppure da un camice (involucrum). Attorno si affannavano il tonsor e i suoi aiutanti (circitores) per tagliare o sistemare i capelli secondo la moda, che - in genere - era quella dettata dall'imperatore in carica. Le acconciature degli imperatori, da Traiano in poi, almeno così come risulta dalla monete, fatta eccezione per Nerone che dedicava particolare attenzione

alla chioma, seguivano in genere quella dell'imperatore Augusto, che non amava perdere troppo tempo ad acconciarsi. All'inizio del II secolo, quindi, i romani si accontentavano di una sistematina con qualche colpo di forbici (forfex), che di solito aveva delle lame unite da un perno al centro con degli anelli alla base, non molto efficiente per un taglio uniforme, a giudicare dalle scalette che sfregiavano la capigliatura. Per evitare questo rischio i più vanitosi preferivano farsi arricciare i capelli, come faceva Adriano e suo figlio Lucio Cesare e il figlio di questi, Lucio Vero, che sono rappresentati - nelle loro effigi - con capelli innellati, che abili tonsores realizzavano utilizzando un ferro (calamistrum) scaldato al fuoco. La moda divenne prevalente tra i giovani e anche tra uomini anziani, che volevano servirsi dei riccioli per nascondere la "pelata" ma, come li sferza Marziale, bastava un colpo di vento per far riapparire «... il cranio nudo tutto circondato da filacce di nuvoli ai suoi lati... Ah se tu vedessi la miseria assoluta di una calvizie capelluta!» (continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie del defunto Paolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

Un familiare dei defunti Anna, Ernesto e Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Una familiare della defunta Pierina Anòè ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Laura Alberotanza.

Il figlio dei coniugi Orfelia e Giuseppe ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti: Franca, Sergio e Decimo.

La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli delle famiglie Carlin e Parisen.

La figlia dei coniugi Fernanda e Giovanni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori.

Il signor Salvarici ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Anna, sua figlia.

Il dottor Vincenzo D'Aloja ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, per onorare la cara memoria della moglie Ilse Muller.

Le due sorelle e le due nipoti della defunta Elena Giusberti hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari della defunta Maria Comin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro congiunta.

I familiari dei coniugi defunti Lidia e Mario hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

I coniugi Stefan e Anna Bettiolo e il signor Gianni Starita hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I parenti dei defunti Iole, Mario ed Eleonora hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare i loro cari congiunti.

I familiari del defunto Raimondo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Antonietta Creazza, Gino e Matteo Manente.

I familiari del defunto Giovanni Paolo Baroni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

I signori Orietta e Livio Bogani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre Silvana Juzza.

Le due figlie della defunta Maria Antonietta Bortoletti hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora R. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I coniugi Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro assistita Maria Cucchiarelli.

La famiglia Mattiazzo, in occasione della morte della loro cara Lidia, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I tre figli del defunto Aldo De Col hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Milan ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della sorella Francesca.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Pianta*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



La prima tappa

di don Fausto Bonini

“A te grido, Signore, non restare in silenzio, mio Dio; perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa” (salmo 27).

Alle spalle abbiamo la cerimonia delle ceneri e davanti una tomba vuota: Cristo è risorto. Fra le ceneri e la tomba vuota un percorso a tappe per vivere bene la Quaresima, dono del Signore che si rinnova ogni anno. Nella prima tappa del percorso incontriamo Abramo, il grande Abramo, il padre della fede, colui che si fida di Dio anche nell'assurdo delle sue richieste: “Prendi tuo figlio e offrilo in olocausto”. Abramo è vissuto circa 2.000 anni prima di Cristo. Dio si fa sentire nella sua vita e gli chiede di lasciare la sua terra, Ur dei Caldei oggi Irak, sul golfo persico, e di andare, ma verso dove? Dio promette di accompagnarlo e di indicargli la strada, strada facendo. Ma chi è questo Dio che gli chiede di fidarsi e gli promette di diventare padre di una nuova generazione più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare? Abramo non ha figli e non poteva averne. Lui era vecchio e la moglie era sterile. Nasce Isacco e Dio gli chiede di sacrificarlo. Come si fa a fidarsi di un Dio così? Abramo si fida e Dio mantiene la promessa.

Quante cose apparentemente assurde sono presenti anche nella nostra vita di fede! In questa Quaresima potremmo imparare da Abramo a fidarci un po' di più di Dio e a misurare le nostre scelte su quello che Dio ci suggerisce. L'entrata di Dio nella vita degli uomini è silenziosa o appena bisbigliata. Troppa confusione nelle nostre giornate, troppi impegni, troppi Isacco presenti nella nostra vita, ai quali dovremmo rinunciare per dare più spazio a Dio e alle sue richieste. Il silenzio, la lettura della Parola di Dio, la meditazione ci possono aiutare a scoprire quali Isacco sono presenti nella nostra vita e a quali il Signore ci chiede di rinunciare. Silenzio, allora, perché è Quaresima e dobbiamo lasciare spazio a Dio che ci vuol parlare. Silenzio interiore ed esteriore perché Dio parla sottovoce e rischiamo di non sentirlo. La sua parola è stata scritta e ci è stata consegnata nella Sacra Scrittura. La lettura di un brano al giorno è il suggerimento più ovvio. E poi la lettura si trasformi in preghiera e in scelte concrete di vita. *“A te grido, Signore, non restare in silenzio, mio Dio; perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa”.*

Buona Quaresima, amici.



Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo “affitto” che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i “miracoli” avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia. *Don Armando*

Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.